

Sempre più drammatica la situazione nel «Corno d'Africa»

Irritazione in Olanda

# Nuovi scontri e vittime ai confini somalo etiopici

# Aggravata la crisi costituzionale provocata da Irene

Qualcosa si muove nel Congo

## Dietro Mulele un vero esercito di liberazione?

Il governo Adula, minato da discordie, è stato costretto a scarcerare sindacalisti e politici arrestati lo scorso autunno — La posizione del trio ultra Mobutu-Nendaka-Bomboko

Che cosa succede nel Congo? Lo scoppio è il progressivo estendersi della rivolta nel Kivu e nel Kasai; la lotta politica, diventata ormai acutissima, fra Adula e il cosiddetto gruppo Binza; la tensione fra il governo e i sindacati; il crescere di fermenti liberazionisti in alcuni reparti dell'esercito congolese, soprattutto nella provincia di Stanleyville; sono, questi, elementi isolati a a tipici della inquietudine cronica della ex colonia belga (come gran parte della stampa occidentale cerca di accreditare insieme alle «notizie» sulle atrocità dei comunisti di Mulele e via dicendo), o sono invece segni del lento ma inesorabile processo di disgregazione di una nuova unità nazionale e dei tentativi opposti che le forze straniere del vecchio e del nuovo colonialismo conducono per non far uscire il Congo dallo stato attuale: diviso, lacerato, più facile preda quindi dei gruppi capitalistici che dal 1888 ne sfruttano le ricchezze?



Pierre Mulele

Non è difficile rispondere a questi quesiti, se si ha il preciso in mente la reale sostanza degli avvenimenti che abbiamo elencato: avvenimenti dei quali spesso giungono all'opinione pubblica mondiale una versione sola, addomesticata; attraverso notizie manipolate e diffuse dalle agenzie che hanno praticamente il monopolio dell'informazione e del lancio delle «informazioni» della ex colonia.  
Prima cosa: la guerriglia delle «bande di Mulele». In questi ultimi giorni non sono stati pieni i giornali: si è parlato di attacchi alle missioni, di caccia spietata ai bianchi, di stupri, di ruberie. Le bande di Mulele — è stato detto — assommano appena a qualche centinaio di uomini, «attenti di sangue». Ma poi le vere notizie sono giunte: e si è appreso che le bande di Mulele sono in realtà un nucleo già cospicuo di un esercito di liberazione nazionale il cui obiettivo è quello di imporre al governo centrale di Leopoldville la ricerca della perduta unità congolese. Pierre Mulele — è il sanguinario — è un giovane evoluto (con i bei capelli ondulati e negri) di un altro mondo, che si è cercato di sottoporre all'odio e al disprezzo dei bianchi, soprattutto degli italiani: il col. Pakassa, indicato come il responsabile dell'eccidio di Kindu. Bisogna ricordare però che il colonnello Pakassa è stato scagionato per questo reato, sulla base di prove che lo stesso governo Adula ha giudicato irrefutabili. Il colonnello Pakassa lo si vorrebbe ora estradare da Parigi, dove è stato arrestato, in Italia o nel Congo. In patria lo aspetterebbe una sorte durissima; non per la strage di Kindu, ma per essere egli l'organizzatore del movimento di liberazione.

Non si può escludere che estremismi e azioni anche spietate siano state commesse dagli armati di Mulele. Ma non è sulla base di esse che si deve giudicare una lotta in un paese restato per un secolo vittima dell'oppressione coloniale. Basta, dice il testo di africani e ribelli, si pagavano (e si pagano ancora) qualche decina di franchi belgi, e dove — fra i seguaci di Lumumba — è ancora bruciante il ricordo dell'orrendo crimine che fu consumato tre anni orsono.  
Con l'estendersi della guerriglia nel Kivu (i partigiani controllano ormai le principali città: Kikwit, Idindu, Gungu) e con i tentativi che stanno impetuando, del governo centrale di domare l'insurrezione, si acuiscono i contrasti nel gabinetto Adula: fra lo stesso primo ministro e i componenti del gruppo di ultras che la capo a Nendaka, Bomboko, Mobutu. Non si tratta soltanto di una esplosione di rivalità ma di uno scontro di due diverse politiche. Adula preme sul futuro di un «ammorbidente» delle misure prese nei confronti dell'opposizione liberazionista credendo di poter contare sull'appoggio politico e sull'aiuto finanziario di gruppi e paesi che hanno capito che le orme del vecchio colonialismo non possono più a lungo essere calate in Africa, e proprio esercito partigiano — che segna il movimento delle masse congolese. Nella provincia orientale (Stanleyville) reparti di soldati si sono ribellati all'autorità degli ufficiali di Mobutu; non è stata una sedizione ma il rifiuto di obbedire all'ordine di tenere in ostaggio i dirigenti di organizzazioni e di circoli che si richiamano alla politica unitaria che già svolse Patrice Lumumba. Nel Congo si sta dunque profilando una situazione interessante, suscettibile di imprevedibili sviluppi; ed è chiaro che contro i fermenti popolari si muovono, ciascuno con i propri mezzi: il «furbone» Adula, il feroce trio Mobutu-Nendaka-Bomboko e, anche, gli organi di stampa portavoce degli interessi colonialisti.

restati il 24 ottobre dell'anno scorso, in seguito a una serie di scioperi e azioni rivendicative in settori pubblici e privati. Altri sindacalisti sono tuttora trattenuti in prigione; ma Adula è riuscito ad imporre a Mobutu, sfilandone apertamente l'autorità, la liberazione della maggior parte degli arrestati. Interessante a notare che molti dirigenti sindacali scarcerati hanno sottoscritto petizioni e tenuto riunioni per reclamare la liberazione di Gizega e per chiedere le dimissioni di Adula, che dovrebbe essere rimpiazzato con un governo di salute pubblica sul tipo di quello instaurato nel Congo ex francese dopo il rovesciamento dell'ultimo regime foinperialista del prete Fulbert Youlou.

Questo fatto è soltanto in apparenza paradossale e contraddittorio: Adula ha dichiarato di ritenere che l'opposizione liberazionista non è, allo stato attuale, pericolosa, perché a suo dire ha una forza limitata nelle varie province e una notevole consistenza soltanto a Stanleyville. Con gli aiuti «USA» egli conterebbe di riguadagnare la fiducia della nazione per smorzare l'effervescenza delle critiche dell'opposizione. Simili posizioni di Adula non indicano affatto una evoluzione positiva del suo governo, che resta invece legato per alcuni uomini ai belgi, e per altri ad un neocolonialismo più o meno mascherato: ma valgono tuttavia a far capire che qualcosa si muove nuovamente nel Congo, tre anni dopo l'assassinio di Lumumba. Proprio in questi giorni, Adula è stato anche costretto ad annunciare l'apertura di una nuova inchiesta su come venne assassinato il defunto leader congolese. Non ne sa nulla, di più di quanto già si sa: e forse Adula mira soltanto a scagionarsi dalle pesanti accuse che contro di lui e contro Kasavubu sono state lanciate da Gizega nella nota inviata al giornale belga Pourquois pas? Ma è un fatto che dopo il gennaio del 1961 mai come in questi ultimi tempi il ricordo di Lumumba è stato vivo nel Congo.

Non è solo l'attività delle formazioni armate e comminate da Mulele — come si è detto, primi nuclei di un organismo che potrà diventare un vero e proprio esercito partigiano — che segna il movimento delle masse congolese. Nella provincia orientale (Stanleyville) reparti di soldati si sono ribellati all'autorità degli ufficiali di Mobutu; non è stata una sedizione ma il rifiuto di obbedire all'ordine di tenere in ostaggio i dirigenti di organizzazioni e di circoli che si richiamano alla politica unitaria che già svolse Patrice Lumumba. Nel Congo si sta dunque profilando una situazione interessante, suscettibile di imprevedibili sviluppi; ed è chiaro che contro i fermenti popolari si muovono, ciascuno con i propri mezzi: il «furbone» Adula, il feroce trio Mobutu-Nendaka-Bomboko e, anche, gli organi di stampa portavoce degli interessi colonialisti.

Mario Galletti

Appello di U Thant  
Una mediazione offerta dal presidente sudanese - Domani la Conferenza africana discute il conflitto a Dar Es Salaam

MOGADISCIO, 10.  
Per tutta la notte, in vaste zone lungo la frontiera fra la Somalia e l'Etiopia, sono proseguiti gli scontri armati fra reparti etiopici e somali. E' certo che nei combattimenti entrambe le parti hanno gettato un forte numero di armati e cospicui mezzi bellici fatti affluire dai più vicini presidii militari. Le notizie sono però contraddittorie per quanto riguarda il numero dei morti registrati nell'uno e nell'altro campo. Secondo fonti ufficiali militari somale, le truppe etiopiche avrebbero avuto non meno di 350 morti e cinquecento feriti, mentre le perdite somale vengono fatte ascendere a 14 morti e 34 feriti. Si aggiunge tuttavia (sempre da parte somala) che il bombardamento indiscriminato di villaggi somali operato da aerei etiopici avrebbe causato centinaia di vittime fra la popolazione civile.

Le opposte informazioni provenienti da Addis Abeba affermano invece che le perdite somale ammontano a 100 morti e 250 feriti, mentre non fanno riferimento alcuno a bombardamenti di villaggi.

Scontri di minore entità si sono verificati anche nella zona del Northern Frontier district del Kenia, fra truppe somale e avamposti keniani.

Ogni giorno che passa la situazione sembra dunque evolvere verso il peggio nella regione nota come il «Corno d'Africa», e ciò a causa dei contrasti territoriali e politici fra la Repubblica somala al Kenia e all'Etiopia per le discesse frontiere del distretto settentrionale di frontiera keniano e dell'Ogaden etiopico. Della gravità della situazione internazionale è stato reso conto il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, che nella notte ha lanciato un appello alle parti contendenti perché cessino immediatamente ogni azione di violenza e si chinino la via del colloquio per comporre pacificamente ogni contrasto. E' certo che una trattativa al livello massimo, e con la mediazione di personalità di organismi di paesi internazionali, si impone con urgenza: prima che i già sanguinosi incidenti che si sono verificati nella zona nord-orientale di frontiera fra la Somalia e l'Etiopia e le scaramucce (forti in proporzione) fra somali e keniani degenerino in conflitto aperto. In serata il presidente somalo ha dichiarato di avere accettato «in via di principio» l'appello di U Thant.

In questa prospettiva è da salutare il tentativo di mediazione che entrambe le parti hanno fatto ricorso all'Organizzazione dell'unità africana, l'organismo sorta alla conferenza di Addis Abeba nel maggio scorso. Positiva è anche la proposta di mediazione che è stata avanzata dal presidente del Sudan, gen. Abbud. Il sottosegretario di stato sudanese agli affari esteri è giunto oggi nella capitale etiopica dove ha consegnato un messaggio di Abbud ai dirigenti etiopici, messaggio nel quale si auspica «una rapida cessazione dei combattimenti». L'esponente politico sudanese è atteso domani a Mogadiscio, dove attende un analogo messaggio ai dirigenti somali.

Per quanto riguarda la richiesta, avanzata tanto da Mogadiscio quanto da Addis Abeba, a che la conferenza dell'OUA (che si riunirà a Dar Es Salaam) partecipi a una conferenza di mediatori del conflitto di frontiera somalo-etiope, essa è stata accolta favorevolmente da tutti gli stati africani. E' quindi probabile che il conflitto somalo-etiope si apra dopodomani al primo punto dell'ordine del giorno della riunione dei ministri degli esteri africani.

Due soldati USA uccisi a Saigon



SAIGON — Una visione delle tribune dello stadio in cui è avvenuta l'esplosione che ha provocato la morte di due soldati americani e il ferimento di 24 persone fra militari statunitensi e civili.

## L'attentato allo stadio

SAIGON, 10. — Un attentato allo stadio di Saigon, in Vietnam del Sud, ha provocato la morte di due soldati americani e il ferimento di 24 persone fra militari statunitensi e civili. L'esplosione è avvenuta durante un incontro sportivo tra una squadra americana e una vietnamita. Le tribune dello stadio sono state gravemente danneggiate e i soccorsi sono stati avviati immediatamente. Le autorità vietnamite stanno indagando sulle responsabilità dell'attentato.

L'anniversario celebrato ieri a Mosca

## 40 anni di relazioni tra l'URSS e l'Italia

Dalla nostra redazione  
MOSCA, 10.  
L'Associazione per i rapporti d'amicizia tra l'Unione Sovietica e l'Italia ha celebrato questa sera, alla Casa dell'Amicizia di Mosca, il 40° anniversario dello stabilimento dei rapporti diplomatici fra i due paesi. Alla presidenza l'ambasciatore d'Italia Carlo Alberto Straneo, il viceministro degli esteri sovietico Zorin, il presidente dell'Associazione Alexandrov, il vicepresidente e direttore delle festività Agubee, il capo sezione per la Europa occidentale del ministero degli esteri, Grubnikov, il celebre pianista Gilels, il compositore Rastvorin, il ministro del cinema Romanov e altre personalità del mondo politico e culturale sovietico.

Dopo brevi parole di Alexandrov, Agubee ha pronunciato il discorso celebrativo affermando di volersi soffermare soprattutto sui vent'anni di relazioni diplomatiche con la nuova Italia, quella risorta dopo la guerra e la liquidazione del fascismo. Su questi rapporti ha ricordato Agubee, ha sottolineato per lungo tempo la triste eredità della guerra, il gramma delle famiglie italiane che attendevano il ritorno di chi era stato mandato a combattere una guerra ingiusta contro l'Unione Sovietica. Oggi i rapporti italo-sovietici sono buoni: l'Italia ha una sua politica nella quale il governo sovietico non vuole interferire («noi — ha detto Agubee — siamo contro qualsiasi interferenza negli affari interni degli altri paesi, siamo contro l'esportazione della rivoluzione») anche se questa politica, fatta da un paese membro della NATO, non può non interessare l'Unione Sovietica.

Straneo ha annunciato che in occasione della mostra sovietica, che si aprirà a Genova prossimamente, è desiderosa resa impossibile la partecipazione di Valentina Tereščkova («Aspetta un bimbo — ha detto Straneo — e noi la inviteremo più tardi col figlio e il marito»), le autorità italiane hanno invitato il primo cosmonauta Yuri Gagarin.

L'ambasciatore italiano ha concluso con l'augurio che le relazioni sovietico-italiane possano migliorare anche nel futuro per il bene dei due popoli e della pace. Dopo brevi allocuzioni della signora Antonova, dirigente del Museo Pusckin, e di un partigiano sovietico che combatte in Emilia a fianco dei garibaldini, i presenti hanno assistito a un concerto di musica italiana e russa.

Augusto Pancaldi

Chiede asilo agli USA un funzionario sovietico a Ginevra

WASHINGTON, 10.  
Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che un membro della delegazione sovietica alla conferenza ginevrina per il disarmo, Yuri I. Nosenko, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti. Nosenko, che nella delegazione sovietica era genericamente indicato come esperto, era scomparso alcuni giorni fa da Ginevra e sabato scorso il capo della delegazione, Semion Zarapkin, aveva denunciato il fatto alla polizia svizzera. Non si sa dove Nosenko si trovi attualmente nell'informazione — estremamente lacunosa — del Dipartimento di Stato si afferma che egli era funzionario dei servizi di sicurezza sovietici.

Chiare allusioni della stampa alle «responsabilità» della corona. Si torna a parlare dell'abdicazione di Giuliana

Nostro servizio

L'AJA, 10.  
Sono arrivati oggi qui all'Aja i genitori di Ugo Carlos di Portogallo. Sabato scorso infatti i genitori di Ugo Carlos hanno compiuto una visita nel paese, pare allo scopo di scegliere un'adatta residenza per i novelli sposi. Intanto la polemica che turba il paese è ancora in corso. I giornali olandesi infatti, pur rispecchiando parzialmente la soddisfazione dell'uomo della strada per la felice fine della intricata vicenda continuando a deplorare, e spesso lo fanno in tono indignato, il fatto che l'opinione pubblica non sia stata tenuta al corrente dei fatti e dei loro sviluppi.

In questa società democratica «Vrijze Volk» scrivendo che la decisione di rinunciare ai propri diritti al trono per seguire il futuro marito «è una questione che riguarda solo e soltanto la principessa Irene», intende un commento generale; ma nel contempo esprime la speranza che la Camera basiana (l'allusione alla corona appare abbastanza trasparente) che avrebbero dovuto il pubblico in maggior conto.

Più severo ancora si dimostra il «Die Nieuwe Limburger», il quale scrive in sostanza che se per Irene tutto si risolve in un lieto fine «non vanno invocate affatto le norme della monarchia costituzionale che in Olanda non funziona troppo felicemente». Il protestante «Bernard» è andato a cercare Irene per invitare a casa «una principessa che essa era accompagnata dal fidanzato. Noi biasimiamo il fatto che l'annuncio sia stato dato in Spagna. Quando una principessa si fida della corte che deve darne notizia».

Autorevoli giornali inglesi ed americani condividono praticamente le stesse tesi. Il «New York Herald Tribune» in un suo editoriale precisa: «E' impossibile valutare il danno che un tale matrimonio provocata dalla conversione di Irene al cattolicesimo e dal suo fidanzamento con un principe spagnolo senza possedere una qualche conoscenza della temperie politica degli Olandesi». Il «New York Herald Tribune» ha anche scritto che «essa era accompagnata dal fidanzato. Noi biasimiamo il fatto che l'annuncio sia stato dato in Spagna. Quando una principessa si fida della corte che deve darne notizia».

Il «laburista» «Daily Herald» rilancia la libertà di religione possibile abdicazione della regina a favore della figlia Beatrice: «La frattura tra il governo e la corona non è stata affatto colmata dalle condizioni relative all'adattamento di Irene». Tutto la questione, aggiunge il giornale «è stata condotta in maniera assurda. La posizione della regina Giuliana non sarà mai più quella di prima. In un paese dal temperamento più eccitabile il trono sarebbe già stato rinunciato in questi giorni».

Michael Laeffens

Feroce delitto a New York

## Giovane ballerino pugnalato a morte

NEW YORK, 10.  
Misterioso e feroce delitto a New York: un ballerino di 20 anni è stato ucciso a colpi di pugnale, dopo essere stato selvaggiamente percosso. La vittima è Charles Basile, un artista abbastanza noto negli ambienti della TV. E' stato proprio da qui che è partito l'attacco. I compagni di lavoro di Basile infatti lo attendevano per dargli il benvenuto ad un balletto di prossima programmazione. Ma il ballerino non si è fatto vivo per l'ora fissata. Si è precipitati al suo appartamento ma nessuno rispondeva. E' stata allora avvertita la polizia la quale, restando sul posto, ha forzato l'ingresso.  
Il Basile giaceva bocconi sul pavimento del bagno, con le mani ed i piedi legati. Era stato colpito a morte da numerosi colpi di pugnale. Prima però il misterioso assassino aveva interrotto selvaggiamente la vittima. La polizia ha iniziato ad interrogare tutte le persone che la vittima conosceva e sta cercando alcuni «particolari» ambienti della malavita. Si sa ora però senza alcun risultato.

Nelle caverne del Galles

## Speleologo ferito e sepolto vivo

LLETHRID, 10.  
Howard Butler, un giovane speleologo di 20 anni, è stato gravemente ferito da una frana in un labirinto di caverne ad una trentina di metri di profondità. In queste paurose condizioni è rimasto bloccato 20 ore nel sottosuolo: non aveva la forza di tornare in superficie da solo e sarebbe sicuramente morto se una spericolata operazione di soccorso non avesse tentato di tutto per salvarlo. La squadra composta di 30 uomini, fra cui due medici, è avanzata per un cunicolo in alcuni punti largo appena 45 cm e alta 2 metri.  
In un primo momento si era temuto che la difficile operazione di soccorso dovesse protrarsi per tre, quattro giorni, poi da una vicina miniera è stato portato materiale per le trivellazioni, il che ha affrettato i tempi. I primi a raggiungere il giovane sepolto sono stati i medici: hanno somministrato al ferito massiccio dosi di calmanti ed hanno effettuato sul posto una trasfusione di sangue. Poi il giovane è stato legato ad una barella e lentamente ha ripercorso la via verso l'uscita.

Delegazione italiana nell'URSS

Una commissione designata dal governo di cui fanno parte il presidente dell'ANAPLI Luigi Granelli, il professor D'Elia del ministero della Pubblica Istruzione ed il dott. Filippo dell'ENALC, è partita ieri alla volta dell'Unione Sovietica dove esaminerà i problemi della scuola e della formazione professionale. La visita rientra negli scambi culturali italo-sovietici nel cui ambito avvenne lo scorso anno la analoga visita di una delegazione di esperti dell'URSS nel nostro paese.

Le Havre

## Ruba il furgone postale con 75 milioni

LE HAVRE, 10.  
Un uomo armato di un fucile militare ha rubato un furgone postale contenente, tra l'altro, un sacco di biglietti di banca per 75 milioni di lire italiane. Il conducente del furgone aveva parcheggiato l'automezzo davanti a un bar per il solito caffè del mattino, quando hanno sentito che qualcuno avviava il motore del furgone. Insieme con il proprietario del bar si è precipitati all'esterno ma il rapinatore, tenendoli sotto la minaccia del fucile, si è rapidamente allontanato. Il malvivente aveva anche proceduto a tagliare il cavo telefonico, di modo che sono passati 45 minuti prima che il conducente avvertisse la polizia. Per ora la caccia al rapinatore non ha dato nessun risultato.